

atto il tentativo di isolare fisicamente e mediaticamente la regione. I viaggi turistici nello Xinjiang sono sospesi. L'uso di Internet è fortemente limitato per impedire il diffondersi di notizie sugli incidenti. Facebook e Twitter sono bloccati. Difficile l'accesso ai siti web stranieri. Inaccessibile YouTube.

LEADER IN ESILIO

Non c'è certezza sul numero delle vittime. Secondo un leader del «Congresso mondiale» degli uiguri in esilio, Erkin Alptekin, sarebbero molti di più dei 156 ammessi dalle autorità cinesi. «Le nostre fonti interne parlano di circa 800 morti», ha affermato Alptekin, che ha tenuto una conferenza stampa ieri a Roma. Quanto agli arresti «a noi ne risultano 3000», ha aggiunto. Alptekin appartiene alla stessa organizzazione di cui è presidente Rebiya Kadeer, che vive negli Sta-

**Gli uiguri all'estero
«I morti sono già 800
I conteggi ufficiali
sono fermi a 156»**

ti Uniti ed in passato ha trascorso sei anni nelle carceri cinesi. Per Kadeer la dimostrazione di domenica notte, poi degenerata in una furiosa battaglia urbana, era iniziata pacificamente per protestare contro l'assassinio impunito di due giovani uiguri a Shaoguan, nella Cina meridionale. «La prima cosa» che Pechino dovrebbe fare per riportare la calma, dice Kadeer, è «assicurare alla giustizia» i colpevoli del doppio omicidio.

E tuttavia la contrapposizione fra uiguri e han nello Xinjiang ha radici profonde, che potrebbero essere recise solo attraverso una politica di apertura, che Pechino non sembra intenzionata a seguire. L'atteggiamento contro il movimento nazionalista dello Xinjiang, che nella sua maggioranza chiede più autonomia e maggiore partecipazione agli utili della crescita economica locale, è lo stesso che la Repubblica popolare mostra nei confronti dell'opposizione tibetana. Totale chiusura, motivata dall'indiscriminata accusa all'uno ed all'altro movimento, in Xinjiang come in Tibet, di perseguire obiettivi secessionisti attraverso la violenza ed il terrorismo. ❖

IL LINK

ORGANIZZAZIONE UIGURI ALL'ESTERO
www.uyghurcongress.org

**Afghanistan,
l'Onu in allarme:
stupri quotidiani
accusate le vittime**

Come si può tutelare le vittime di stupri, se è la legge a non prevedere questo crimine? È quel che avviene in Afghanistan: un rapporto delle Nazioni Unite sottolinea la gravità di una situazione in cui le comunità si sono rivolte a tradizionali forme di giustizia, che tendono a criminalizzare la vittima. «È un fatto sottovalutato e in misura significativa anche nascosto, ma in Afghanistan è in realtà un problema enorme», ha dichiarato Norah Niland, rappresentante dei diritti umani per le Nazioni Unite in Afghanistan.

Anche perché non è un delitto, gli stupri in Afghanistan sono fatti quotidiani. In Afghanistan settentrionale oltre un terzo dei casi di stupro analizzati risultano commessi da leader locali, che godono di una sostanziale immunità. È stato inoltre sottolineato che spesso lo stupratore è un familiare stretto, un addetto di un carcere o di un orfanotrofio, oppure qualcuno che ricopre alte cariche in istituzioni statali, gruppi armati o bande criminali.

In molte comunità sono le vittime ad esser messe sotto accuse. Non è inusuale infatti il ricorso a pratiche tradizionali religiose che finiscono col punire la donna stuprata per salvare l'onore familiare. A volte si spinge la vittima a sposare il suo stupratore.

**Chi sono gli stupratori
Persone di famiglia,
leader locali, gruppi
militari o criminali**

In alcuni casi, si intentano azioni legali contro le vittime, accusandole di avere avuto rapporti sessuali al di fuori del matrimonio. In Afghanistan infatti il codice penale non prevede tra le fattispecie di reati sessuali, quello di stupro. Anzi: in marzo il governo ha approvato una legge che legalizzerebbe lo stupro in famiglia. Il testo non è ancora entrato in vigore, ma obbliga le donne a "concedersi" al marito senza opporre resistenza, vieta di uscire di casa, di cercare lavoro o anche di andare dal dottore senza il permesso e affida la custodia dei figli ai padri e ai nonni. Il segretario di Stato americano, Hillary Clinton, disse allora con forza che i diritti delle donne in Afghanistan sono un motivo di «assoluta preoccupazione per gli Usa - ha detto - non si può sviluppare un paese se metà del suo popolo viene oppresso». ❖



Foto Reuters

Magro e zoppo: riappare Kim Jong Il

PYONGYANG Il leader nordcoreano Kim Jong Il è riapparso in pubblico per il XV anniversario della morte del padre. È la seconda volta per il presidente (che ha 67 anni) dopo l'ictus di un anno fa, ed è apparso molto dimagrito e zoppicante, con pochi capelli. Se morisse l'erede designato sarebbe il figlio minore, Kim Jong-un, ma la successione non è ufficializzata.

HONDURAS

**Il primo incontro tra
Zelaya e Micheletti**

Il faccia a faccia si terrà nelle prossime ore in Costa Rica, grazie alla mediazione del presidente Oscar Arias. Che ha ottenuto il primo colloquio tra Manuel Zelaya e Roberto Micheletti, il presidente deposto e quello de facto dell'Honduras.

IRLANDA

**Il 2 ottobre referendum
sul trattato di Lisbona**

Ha ottenuto garanzie dall'Ue. Dublino quindi dà il via libera alla seconda consultazione. Se passerà il sì, la ratifica toccherà poi a Cecoslovacchia, Polonia e Germania.

In breve

**INDONESIA AL VOTO
RICONFERMA PER YUDHOYONO**

Il presidente uscente, Susilo Bambang Yudhoyono, ha vinto al primo turno le presidenziali che si sono tenute ieri in Indonesia, con le proiezioni concordanti sullo spoglio dei voti, citate dalle tv, che lo danno fra il 58,6 e il 60%. Fra i suoi avversari, la ex presidente Megawati Sukarnoputri si attesta intorno al 26% dei suffragi e il vicepresidente uscente Yusuf Kalla fra il 12 e il 15%.

Alle urne per le presidenziali (le seconde dall'inizio della democrazia, nel '98) 6 milioni di elettori. I primi seggi sono stati aperti in Papuasias occidentale, all'estremo est dell'arcipelago di 17 mila isole.